LE POESIE

DI VINCENZIO GALILEI

SECONDO DOCUMENTI INEDITI

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' AMICO

VINCENZO RICCIO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

CHE

FRA LE DIUTURNE LOTTE

SERBA SERENO E CALDO AMORE

ALLE BUONE LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Trovo ne' « Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina di Salvino Salvini » (In Firenze, M, DCC. XVII, pag. 436), e proprio nell' esemplare che con firma autografa « l'autore dona all' Ill.mo Signor Apostolo Zeno, » le seguenti parole:

« . . . . . Vincenzio, da cui nacque il nostro Galileo, il quale anche nella sua prole lasciò un vivo ritratto di sua gran mente. Poichè, come dice il Viviani nel citato ragguaglio delle ultime opere di sì gran filosofo, « Erede del Galileo fu il Dottor Vincenzio suo figliuolo, uomo di non volgar letteratura, d' ingegno perspicace, e inventivo di Strumenti Meccanici, et in particolare Musicali, e fra gli altri di un Liuto con tant' arte fabbricato, che sonandolo egli per eccellenza, cavava ad arbitrio suo dalle corde le voci continuate, e gagliarde, come se uscissero dalle canne d' un' organo; » quindi passando a dire il Viviani d' averlo udito sonare, vivente il padre, in casa del medesimo, e d' esser stato col Torricelli, e con lui assistente, tra gli altri, alla morte del Galileo, afferma d'avere anche vedute in sua mano le bozze fatte dal Galileo per molte fatiche, che egli meditava, ed altre Opere finite dettate dal medesimo, quand' era cieco, a questo suo figliuolo, del quale vive ancora in Firenze la successione. Compose inoltre questo Vincenzio un Volume di Rime Toscane assai leggiadre, che scritto di sua mano l' anno 1637, si conserva originale ne' Libri di sua casa. »

Digitized by Google

Trovo poi nel libro « I Codici Manuscritti Volgari della Libreria Nanniana riferiti da Iacopo Morelli, » (Venetia, Stamp. Ant. Zatta MDCCLXXVI), a pag. 142, a proposito del Codice CLVIII, cartaceo in 4° del Sec. XVII: « L' Oracolo | di Merlino Profeta | distinto in ottantaquattro Profezie, | nelle quali ad altrettanti quesiti si | danno varie e adeguate Risposte; | tratto dagli antichi | scritti | di quel gran Savio | e nella presente forma ridotto | da | Licinio Fulgenzio Nei Aretino. 1648. » Il Morelli annota:

« Le Profezie a Merlino indovinatore notissimo attribuite, le quali vari argomenti risguardano, trovansi in questo Codice trasportate in quarta rima da Vincenzo Galilei Fiorentino, mascherato nell' anagramma, ch' è sul titolo, con dichiarazione di qualcuno che se n' è accorto. Fu questi figliuolo del gran Galileo, e nella Poesia Volgare compose con puro e leggiadro stile; siccome da quest' opera stessa, che mai non fu stampata, si conosce, e da altre Rime di lui, che Salvino Salvini cita ne' fasti Consolari..... Non trovò luogo questo Vincenzio Galilei negli Scrittori fiorentini del Gesuita Negri. »

Or parendomi fatica non indegna di cure un esame di tali codici, sinora rimasti inediti o quasi (se eccettui un saggio del primo non sempre fedele, e troppo severamente giudicato, messo in appendice un lavoretto del Sig.r Nunzio Vaccalluzzo « Galileo letterato e poeta, » Catania, Giannotta, 1896, pag. 140-148); poichè nulla di quanto riflette il sommo Galilei deve rimanere inesplorato; mi sono accinto a darne ampia notizia, premettendovi la seguente nota biografica su Vincenzio, che il chiarissimo Prof.e Antonio Favaro ha consentito di dettar per me con quella profonda cognizione de' fatti, che rende il suo « lungo studio e grande amore » sulle cose galileiane il maggiore contributo critico alla gloria del nostro grande.

Digitized by Google

« Da Marina di Andrea Gamba ebbe Galileo Galilei un figlio maschio, nato a Padova addì 21 Agosto 1606, e nel quale rifece il nome del padre suo Vincenzio. Allevato presso la madre, insieme con due sorelle ch' erano nate prima di lui dalla medesima relazione amorosa, rimase presso di lei per qualche anno anche dopo la partenza di Galileo da Padova; anzi pur dopo che la madre era passata a nozze con Giovanni Bartoluzzi. Degli studi da lui seguiti nell' adolescenza nulla ci è noto; questo soltanto sappiamo che al pari dell' avo e del padre, mostrava gran genio per la musica, e che nel toccare il liuto aveva raggiunta non comune abilità.

Oltrepassato ch' egli ebbe i dodici anni di età, Galileo fece istanza al Granduca di Toscana perchè fosse legittimato e la istanza sua fu esaudita. Quali motivi possono aver indotto Galileo a questo passo è facile arguire ove si rifletta a' sentimenti profondamente cristiani del sommo filosofo e dall' altra alle molte molestie ch' egli aveva ricevute da' parenti, i quali certamente non si sarebbero fatto scrupolo di spogliare il figlio della eredità paterna, qualora non avesse altrimenti provveduto.

Raggiunto ch' ebbe Vincenzio Galilei l' età di 19 anni, il padre suo chiese per lui un posto nel Collegio della Sapienza di Pisa e l' ottenne, sicchè in quella Università potè seguire gli studi di legge che compì riportandone la laurea addì 15 giugno 1628. Tra la fine di questo stesso anno e il principio del successivo Vincenzio Galilei conduceva in moglie Sestilia di Carlo Bocchineri da Prato, e di questo matrimonio nacquero tre figliuoli.

La condotta di Vincenzio Galilei verso il padre non sembra essere sempre stata esente da biasimo, e specialmente al tempo del memorando processo non andò scevra di motivi e censure.

Ma non soltanto per questo dava egli a Galileo argomento per dolersi di lui. Impiegato, e non senza qualche difficoltà, negli uffici della cancelleria, era stato mandato a' Poppi; ma esercitava le sue funzioni con poca sodisfazione de' superiori, tanto che si trovò sul punto di essere licenziato. Trascurava i suoi doveri, perduto dietro a una « invenzione nuova di buonaccordo, la quale il Magistrato de' Nove, da cui dipendeva, giudicava a buon diritto non dovesse costituire la sua principale occupazione, in modo che per essa dovesse trasandare i doveri del suo ufficio. Luca degli Albizzi, al quale Galileo lo aveva in tale occasione ripetutamente raccomandato, riconosce volentieri che la ca-

Digitized by Google

rica ch' egli esercitava non era forse « proporzionata al suo ingegno più atto ad impiegarsi in studi di matematiche e di belle lettere », e suggerisce di procurargli altro impiego. Cresciuti infatti i motivi di lagnanza a nulla valsero le più calde raccomandazioni di Galileo a' personaggi più influenti della magistratura e della Corte, e tutto al più si ottenne che venisse trasferito dalla cancelleria di Poppi a quella di Montevarchi. E sempre appresso il padre ebbe Vincenzio Galilei un validissimo patrocinatore nella persona dell' angelica sua sorella, Suor Maria Celeste, mercè la cui intercessione egli ricevette aiuti continui e fu anche assistito nell' acquisto d' una casa sulla Costa di San Giorgio, che andò ad abitare da quando ottenne d' essere eletto in Firenze Cancelliere dell' arte de' mercanti.

Più assai che per alcune rime, rimaste finora quasi interamente inedite; più che per la costruzione d'un « liuto [come abbiamo sopra riferito] con tal' arte fabbricato che, sonandolo egli per eccellenza, cavava ad arbitrio suo dalle corde le voci continuate e gagliarde, come se uscissero dalle canne d'un organo, » è rimasto il nome di Vincenzio Galilei nella storia della scienza per la onorevolissima menzione che di lui fece Vincenzio Viviani, ultimo discepolo e primo biografo di Galileo. Egli ne scrisse infatti che fu « uomo di non volgar letteratura, d' ingegno perspicace e inventivo di strumenti meccanici e in particolare musicali; » dal medesimo abbiamo inoltre che aiutò il padre nel distendere certi problemi o questioni spezzate su le soluzioni spiegategli da Galileo stesso; e finalmente, titolo altissimo, gli va riconosciuto il merito d' aver attuato nel 1649 il pensiero comunicatogli da suo padre per l' applicazione del pendolo agli orologi fin dall' anno 1641.

Vincenzio Galilei mancò a' vivi addì 16 Maggio 1649. »

Oltre i versi, restano di lui sette lettere al padre, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, con le seguenti indicazioni: 1.ª 7 Dicembre 1630, Mss. Gal., P. I, T. IX, c. 226; 2.ª 21 Maggio 1631, Mss. Gal. P. I. T. IX, c. 253; 3.ª 2 Maggio 1633, Mss. Gal., P. I. T. X, c. 166; 4.ª 2 Giugno 1633, Mss. Gal., P. I. T. X, c. 197; 5.ª 26 Agosto 1633, Mss. Gal., P. I. T. X, c. 277; 6.ª 25 Settembre 1633, Mss. Gal., P. I. T. X, c. 307; 7.ª 30 Aprile 1636, N. A. G., N. 45. Sulle quali maggiori di-

Digitized by Google

chiarazioni possono trovarsi nella eccellente opera del Favaro « Indice Cronologico del Carteggio Galileiano, Firenze, Barbera, 1896. » (1)

II.

La raccolta de' versi è conservata ora nel Codice Riccardiano che porta il numero 2749. È autografo, cartaceo, che misura M. 0, 290 × 0, 222, ha carte 67, numerate modernamente a capo e a piè del retto d'ogni carta. Evidentemente, prima di questa numerazione, furono strappate dal manoscritto alcune carte, secondo rilevasi dalle striscie rimaste unite alla rilegatura, sulle quali è traccia del carattere stesso, onde è scritto tutto il Codice. Mancano dunque cinque carte dopo la 1ª, e due fra la 62.ª e la 63.ª, sicchè originariamente il Codice doveva aver 74 cc. scritte, senza contar le sette ultime bianche. Sulla prima c. si legge:

RIME DI VINCENZIO GALILEI
I. L. D. N. M. A. B. L. L. M.
V. S. D. C. S.
C. L. A.
1637.

(1) Ecco la nota de' documenti circa la vita di Vincenzio Galilei: 1.° Atto di Battesimo, 22 Agosto 1606: Arch. Curia Vescovile Padova. Battesimi di S.ª Caterina 1580-1622, I, c. 146; 2.° Atto di legittimazione, 25 Giugno 1619: Bibl. Naz. Firenze: N. A. G., N.° 19; 3.° Bolla della pensione assegnatagli da Urbano VIII, 20 Marzo 1627: B. N. F., N. A. G., N.° 21; 4.° Diploma di Laurea, 15 Giugno 1628: B. N. F., N. A. G., N.° 24; 5.° Scritta nuziale con Sestilia Bocchineri, 28 Gennaio 1629: Arch. di Stato Firenze; Arch. Galilei, F.ª A; 6.° Contratto d' acquisto della casa sulla Costa di San Giorgio, 20 Decembre 1629: Arch. Not. di Firenze; Rogiti Graziadio Squadrini 1629, Prot. N.° 59, c. 158; 7.° Procura di Galileo al figlio, 16 Giugno 1639: B. N. F., N. A. G., N.° 38; Arch. Not. di Firenze; Rogiti di Andrea del Salvetto, 1639, c. 137, N.° 175 (Cfr. Favaro, Inv. Cr. del Cart. Galil.)

Digitized by Google

Le quali lettere potrebbero forse servire a trovar il nome della Signora cui son rivolte le rime, giacchè le prime si potrebbero leggere: In Lode Della Nobil Madonna Alessandra... (supponiamo) Bocchineri, ecc.; le ultime: Dedica Con Sincero Cuore L' Autore. Fra le rimanenti lettere trovasi senza dubbio l' iniziale della Lucia, o Lucilla, ch' egli canta. Ma lasciando a migliori e più acuti interpreti la spiegazione del rompicapo, diamo senz' altro il contenuto del Codice, segnando dov' è il titolo:

C. 2r-3v: Dieci ottave: — C. 3v.: Un sonetto; — C. 4r-5r: Otto Ottave; — C. 5v-9r; Sedici Sonetti; — C. 9v-10r: Nove quartine; — C. 10r-13r: Tredici Sonetti; — C. 13v: Sette strofe; — C. 14r-15r: Sei sonetti; — C. 15v-16r: Sei ottave; — C. 16v-19v: Venti ottave; — C. 20r-21v: Sedici strofe; — C. 21v-23r: Ventisei Terzine; — C. 23v-25r: Dodici ottave: « Serenata; » — C. 25v-26v: Diciotto quartine: « Alla Madonna Spirituale; » — C. 27r e v: Dodici strofe: « Stabat Mater; » — C. 28r-32v: Trenta ottave; — C. 33r-49r: Cento ottave; — C. 49v-53v: Ventiquattro ottave; — C. 54r e v: Tre sonetti; — C. 55r-56v: Sette strofe: « Canzone; » — C. 57r. e v: Quattordici strofe: — C. 58r. e v: Dieci strofe; — C. 59r-60r: Otto strofe; — C. 60v-62r: Dodici ottave; — C. 62v: Sedici distici; — C. 63r-65v: Trentaquattro strofe; — C. 66r e v: Dodici quartine; — C. 67r e v: Otto strofe.

Abbiamo in tutto 28 componimenti, per non dir poesie, partiti così: 9 in 222 ottave; 5 in 39 sonetti; 3 in 39 quartine; 1 in 26 terzine; 9 in 116 strofe; 1 in 16 distici, dei quali giova dare un' analisi breve, ma confortata di prove, seguendo le forme metriche, salvo a riassumere in fine dell' esposizione alcune considerazioni estetiche e psicologiche, come emergeranno quasi spontanee da' versi, si che il lettore, che le avrà fatte da sè man mano, potrà lasciarle là in fondo, per non trovare « in cauda venenum. »

Digitized by Google

E cominciamo dalle ottave.

Nelle prime dieci egli domanda amore dicendo che soffre, che si contenta d'essere ascoltato: comincia:

S' io potessi tener chiuso nel seno
L' ardente foco che m' accese Amore
Vorrei prima languendo venir meno
Che palesarvi il grave mio dolore
Ma poichè invan cerco tenerlo a freno
Che per gli occhi si mostra il duol del cuore
Vi scopro il foco che 'l mio cuore accese
Ancorche già forse vi sia palese.

Descrive poi « la leggiadra alma figura, la beltà celeste, i begli occhi soavi; » e conchiude:

Felice me se voi mossa a pietade
Haverete mercè del mio martire
Ond' io possa fruir quella beltade
Ch' or nel foco d' amor mi fa languire
Ma se onesta virtù vi persuade
Che troppo s' erga il cupido desire
Prostrato a terra ecco vi chieggo in dono
Se pietà mi negate almen perdono.

Nelle sei appresso spasima ancora di più:

Non brama sì le limpid' acque e chiare
Tantalo giù nel Regno oscuro e nero;
Ne in mezzo all' onde dell' irato mare
Tanto il porto desìa stanco nocchiero
Quant' io bramo veder l' uniche, e rare
Bellezze vostre ov' ho fermo il pensiero,
E quel bel volto fatto in Paradiso
Che tien lo spirto mio da me diviso.

Infine chiede che se a lei piace, che se per morte può trovar vita migliore, Amore « faccia che avanti ai bei vostri occhi muoia. »

Poi l' amante parte: ed egli teneramente la invoca,

Digitized by Google

dicendo che il ritorno di lei sarà come la vista al cieco, la luce alla terra, il sereno dopo la tempesta, la primavera dopo il verno:

Ahimè che senza te dolce mio bene,
Ogni mio ben s' è dileguato a volo:
Senza le luci tue vaghe e serene
Son rimasto qui cieco, afflitto e solo;
Se a me non torni morir mi conviene
Ch' è impossibil ch' io viva in tanto duolo.
Già sento l' alma far da sè partita
Torna, deh torna a me dolce mia vita.

Ma nella lontananza lei lo tradisce, ed egli in 20 ottave se ne addolora, se ne sdegna, piange, impreca, con vivissimo sentimento: la chiama co' nomi più terribili, e le desidera le più terribili pene, e la paragona a' mostri delle favole:

Ahi falsa, lusinghiera, empia sirena
Che sotto aspetto uman fera nascondi;
Già con faccia ridente e d' amor piena
Mi promettesti i dì lieti, e giocondi.
Ah, ch' ora il mio gioir si cangia in pena,
E 'l dolce riso in gemiti profondi;
M' allettasti crudel con dolce canto,
Et ora mi sommergi in mar di pianto....
O Dio dunque così rott' è la fede
Che ognor d' amarmi, o disleal, mi desti;
Così il tuo amor ch' esser dovea mercede
Al mio servire altrove ohimè volgesti;
Il bene a me promesso altri possiede?
E tradito così convien ch' io resti.
O giusto Cielo e non ti muovi ad ira?
E pur vive quest' empia, e sente, e spira?
Or ben vegg' io quanto sia ver quel detto
Che spesso il serpe sta tra i fiori, e l' erba;
Poichè sotto sì dolce, e vago aspetto
S' asconde alma sì cruda, e sì superba:
E quel gentile, e delicato petto
Un cuor d' orso, e di tigre in se riserba;
E in angelica forma si appresenta
D' abisso un mostro reo che mi tormenta....

Digitized by Google

Or che note mi son donna incostante
Le tue false lusinghe, e le tue frodi
Non fia che più m' inganni umil sembiante,
Nè beltà lusinghiera il cor m' annodi
Alletta pure il nuovo incauto amante
Poi dello strazio suo lieta ti godi
Ch' io del mio folle e vano error pentito
Godo de' lacci tuoi esser uscito.

Parrebbe dunque guarito: invece eccolo tornar con una « serenata » di dodici ottave alla « donna fra le più belle la più bella » e dirle:

Voi sete di virtù vera fenice
E come il sol vincete ogni altra stella.
Io prego bella, e chiara luce mia
Ch' ogni favor la terra, e 'l Ciel vi dia.

Fortunatamente vien l' alba; ed egli se ne va: ma la donna doveva esser ben crudele, se non si commosse a a quei versi pieni di passione.

Seguono due Novelle, l' una di trenta e l'altra di ventiquattro ottave, e fra l' una e l' altra cento ottave amorose. Nella prima Novella narrasi come Aminta ottenesse i favori di Lucilla:

Poichè più volte il fortunato Aminta
A Lucilla gentil fece palese
L' Amor suo vero, la sua fe non finta
E soccorso, e mercè più volte chiese;
Da i preghi, da i sospir, dal pianto vinta,
Al fin' un giorno al suo Amator si arrese:
E disseli: Stasera io ti prometto
Farti beato nel tuo proprio letto.

Scende la notte; egli l' attende fra tema e speranza; alla fine lei viene « avvolta in viril manto; » e allora:

Digitized by Google

Casta Delia celasti allor la faccia
Per non veder il dolce atto lascivo....
Mille volte iterar gli amati amplessi,
Con stretti nodi, ognor vie più tenaci;
I dolci, e cari baci eran sì spessi,
Che un sol bacio parean ben cento baci....

Ma per un braciere acceso corron rischio d' asfissiarsi; apron le finestre, cenano;

E 'l pastor fortunato colse tutti
D' amor nell' orto i primi fiori, e i frutti.

E conchiude:

Poichè venne agli Amanti il vigor meno,
Stanchi si riposar non sazii in tutto.
Sparser sopra di lor gli alati Amori
Verdi frondi di mirto, e rose e fiori.

Nell' altra novella si narra come una Ninfa bellissima piange essendo stata percossa dal marito: Amore, invocato accorre, e sente le pene della sua fedele, la quale gli confessa la data ragione spesse volte al consorte d' esser geloso, e se ne scusa dicendo:

Alla tua bella madre ancora è grata
Più l' armigero Dio che 'l zoppo sposo.
Ma voglio in conclusion prima morire
Che al tuo voler, Signor, non ubidire.

Amore condanna il marito a diventar gufo, con riminiscenze di Luciano e di Dante. Ed ecco come avvenne la metamorfosi:

Cangi l' umano in sì deforme aspetto,
Ch' odiato sia da tutti, et aborrito;
E come un animal vile, et abietto
Dal consorzio degli huomin sia sbandito:

Digitized by Google

Da ognun perseguitato e maledetto,
Non sia di comparir di giorno ardito;
Et a se stesso in odio, non ch' altrui,
Sempre si celi in lochi oscuri e bui.
Sì disse Amore; et ecco l' infelice
Tratto cred' io, da inevital Fato
La grand' ira a provar d' Amore ultrice,
E la pena a portar del suo peccato.
Celossi Amore a lui, perchè non lice
Che si palesi Amore ad huomo ingrato.
Con furor quel meschin la mano stese
Della Ninfa gentile a nuove offese.
Ma l' effetto del colpo vieta Amore
Che invisibil la mano all' empio tenne.
Ma intanto quel vede con grande orrore
Coprire il corpo suo di smorte penne;
Spuntano i vanni dalle dita fuore,
E l' uno e l' altro braccio ala divenne
E fatta un osso adunco, duro, e secco
La bocca umana si converse in becco.
S' armano i piedi d' un ritorto ugnone,
Ambidue fatti già rapaci artigli
Le corna ha in testa, il guardo empio, e fellone
Gli occhi di foco, e spaventosi i cigli:
E cangiato in un gufo in conclusione,
Senza membro che d' huom più rassomigli,
Tosto a volo fuggì con mesto strido,
Minacciato e percosso da Cupido.

Insomma l' incomodo marito è cacciato nell' Inferno, e la donna dice:

Ch' un momento ch' io stessi d' amor priva
So ch' un momento non potrei star viva.

Nelle cento ottave, magnifica le bellezze della sua donna, desidera d' esserne amato, ingelosisce, prega, si adira, si tormenta, maledice, sì che pare ridir quanto ha detto nelle ottave precedenti. Facilmente scorgesi che furon scritte in tempi e occasioni diversi e poi furon copiate senz' ordine. Cominciano e finiscono:

Digitized by Google

L' immenso Amor che sì m' infiamma il petto
Mi sforza a lodar voi donna gentile
Ma non può tanto il basso mio intelletto,
Manca la voce mia, manca lo stile:
E qual lode può darsi a un tal soggetto
Da ingegno uman che non sia basso e vile:
Lodivi, donna, pur l' istesso Amore
Perchè voi siate del suo regno il fiore.
Se Amore è tal tesor che solo Amore
È d' altrettanto amor prezzo, e mercede;
Ben l' amor mio merita il vostro amore
Poichè il mio amore ogn' altro amore eccede.
Di questo core il trionfante Amore
Farà immortal l' Amore e la mia fede
Sol per premio al mio Amor amar desio.
Datemi il vostro amor dunque amor mio.

I quali due ultimi versi surrogano due che son cancellati e dicevano:

V' ho amato, et amo, et amerò in eterno,
In vita, e in morte, in Cielo e nell' Inferno.

Nelle dodici ottave che compion la serie dimostra « che l' amor senza speme è fola e ciancia: »

Talor al tempo dell' ardore estivo
Languisce il vago fior, e l' erba verde,
E se troppo il terren sta d' umor privo
Questa in tutto si secca e quel si perde;
Ma se a tempo li bagna o pioggia o rivo
Ravviva il fiore e l' erba si rinverde.
Se il mio Amor brami or sai quel che ci vuole.
Al buon' intenditor poche parole.

I trentanove sonetti hanno il pregio, fra gli altri, di rivelarci qualche fatto particolare di quella relazione amorosa. Nel primo vanta gli occhi della sua « donna inclita e insigne »; ne' sedici che seguono, trova ristoro alle sue pene in lei.

Digitized by Google

Non avevo al mio mal riparo e schermo;
Ma dove i beni son del Paradiso
Ogni umana miseria si dilegua;

invidia i fiori che la adornano e vorrebbe cambiarsi in fiore; invidia il « semplicetto manto Che le membra di rose appena adombra »:

Quanto invidio quel vel bianco o sottile,
Che quelle belle carni stringe e fascia
Dillo Amor tu, ch' io per me no 'l so dire;

s' ella passa e scompare, egli resta « freddo, attonito, muto, immobil sasso; » s' ella compare nel candore delle vesti, dice che « la leggiadra e graziosa Diva » avrebbe meritata da Paride « per senno e per beltà l' amato pomo »; trema nel vederla pallida e crucciata; piange sognando d' averla vista piangere; « che per pietade havria fermato il sole; » costretto a partire, dice che va a morire, e che « se pur vivo resti in tanta pena,

Viverò per miracolo d' amore,
Senz' alma, senza cuore, e senza vita. »

Partito, le rivolge il pensiero, le dice:

In debil nave e priva di governo
Solco mar tempestoso, e come perso,
Or che 'l tuo chiaro lume mi s' asconde.
Lontan' è il porto, e ben chiaro discerno
Che mi convien alfin restar sommerso
Del pianto mio nelle implacabili onde.

Poi ritorna, e riceve una lettera di lei:

Foglio gradito che sì caro pegno
Di dolce amor della mia Dea m' hai dato...;

Digitized by Google

ma si rammarica di non aver luogo degno ove serbarlo:

Che quanto ben potessi entro il mio cuore
Rinchiudere e occultar gemma sì cara
Vil custodia saria 'l mio cuore stesso.

In altre lettere gli vien permesso « ch' ei viva, e vivend' ami, e amando speri. » Vedendole un fanciullo fra le braccia baciato e ribaciato, vorrebbe un bacio anche lui « ch' un solo potria farmi appien felice: » poi interpreta il sentimento che move que' baci:

Qual affetto vi move, o qual desìo
Donna gentile avanti il mio cospetto
Così a baciar semplice fanciulletto
Che gode il ben ch' esser dovrebbe mio?
In voi dolce pietà scorgo ben io
E sento che mi dice il caro oggetto
Se 'l baciare altrimenti mi è disdetto
Questi col cuore, o mio fedel t' invio.
Ben conosch' io che dolce voglia e pia
Vi fa se 'l baciar me non vi è permesso
Baciar nel volto altrui la faccia mia.
Ma lasso ohimè che ben conosco appresso
Quanto sia folle error stolta bugia
Il dir che 'l padre è 'l figlio sian l' istesso.

Il quale ultimo verso può dar luogo a varie interpretazioni: Quel piccino è figlio della Lucilla fatto col poeta? O è figlio di Vincenzio stesso che Lucilla carezza? tanto più che nel 1637, data delle poesie presenti, egli aveva già tre bambini dalla moglie Sestilia di Carlo Bocchineri, sposata da lui il 29 Gennaio 1629; il primo Galileo, nato il 5 Dicembre 1629, il secondo Carlo, nato il 20 Gennaio 1631; il terzo Cosimo, nato l' 11 Aprile 1636. Penso che sia da accogliere quest'ultima ipotesi, confermata in due sonetti de' tredici che seguono, il 6 e l' 8 ov' ei dice:

Digitized by Google

Qual tuo fiero destino o qual follia
Anima sventurata e mal' accorta
Sì lungi dal dover ti guida, e porta,
E dal dritto sentier così ti svia?.... (Son. 6)
Se ben mi accieca l' amorosa benda
E vinta è la ragion da van furore
Ben conosch' io, che sol convien che 'l core
La santa face d' Imeneo m' accenda.
Veggo il mio fallo, e studio farne emenda,
Ma troppo forte in me s' è fatto amore,
E pur spero perdon di tanto errore
Da chi per prova il suo potere intenda.
Ma chi non sa con quai tenaci nodi
Lega Amor l' altrui menti, e con qual forza,
Ne voglia accettar scusa in mia discolpa.
Pria che in mio biasmo almen la lingua snodi,
Se vuol veder che il mio fallire è a forza,
Miri l' alta cagion della mia colpa.

Comunque, egli va a pranzo da lei:

Qual mia sorte felice, e qual destino?
Mi dà dell' amor mio tal ricompensa
Col farmi degno di sedere a mensa
A Deità celeste sì vicino?....
E tal' è il gaudio ch' al presente io sento
Ch' io stupisco che 'l cor non mi si spezzi
E come capir possa un tal contento!

L' ama già da due anni:

Misero è già trascorso il secondo anno
Ch' io persi la mia dolce amata pace....

E non ne gode che sogni e desideri. Ecco uno de' suoi sonetti più belli:

Era la notte, e senza nube intorno
Risplendeva nel ciel la bianca Luna
E l' ombra che la terra e l' aria imbruna
Facea sparir col luminoso corno.

Digitized by Google

Quando nuovo splendor più chiaro e adorno
Rese la luce sua pallida e bruna
Come soglion sparire ad una ad una
Le stelle allor che 'l sol n' apporta il giorno.
Diva di lei più bella in bianca spoglia
Mi palesò 'l sembiante suo divino,
Più bella sì ma al suo fedel più cruda.
Ben cesserebbe la mia fiera doglia
S' io potessi per mio alto destino
Qual nuovo Endimion vederla nuda.

Pare che la Dama non sia stata molto severa poi:

Ahi che 'l saper che l' amoroso affetto
Per me vi scaldi, amata donna e bella,
E che bramiate darmi ogni diletto,
Cagiona il duol che m' ange e mi flagella
Non possendo al desio seguir l' effetto,
Cruda sotto cui nacqui, e fera stella!

Negli altri sei sonetti seguita a lodarla e amarla:

Senza moto saran le stelle e i venti
Senz' augei l' aria, e l' Ocean senz' onde;
Senz' erbe i prati, e i boschi senza fronde;
E senza luce i rai del sole ardenti.
Tra lor senza discordia gli elementi,
I mari e i fiumi senza liti, e sponde;
Senz' ombre il mondo quando il sol s' asconde;
Senza spirti l' inferno empi e nocenti,
Questi, e ogni altro impossibil caso tale
Sarà pria ch' io non v' ami e adori a ogn' ora
Sin che reggerà il corpo aura vitale.
E se l' anima sola s' innamora
E resta (il corpo estinto) essa immortale
V' amerà l' alma, estinto il corpo, ancora.

Eppure conchiude nell' ultimo sonetto con grande accoramento:

Le lodi mie son quasi d' uom che sogna:
Troppo voi degna, et io son troppo vile;
E dal mio canto così basso e umile
Frutto pósso sperar sol di vergogna.

Digitized by Google

Ne' tre ultimi sonetti canta un' Alessandra poetessa, che « vince con un sol sguardo il mondo tutto, Sola e inerme, » mentre Alessandro avèva gli eserciti; e che merita « il dio di Pindo Le ceda del bel lauro la corona: » lui si ritira umilmente, non volendo aver la sorte di Marsia.

Oltre l' ottava e il sonetto, la forma più adoperata da lui è la strofe di cinque versi, a tre settenari (1, 2, 4) e due endecasillabi (3, 5), ne' quali, la prima rima libera e le altre baciate. In questo metro sono otto componimenti. Nel primo di sette strofe lagnasi d' esser malato e di non poter vedere la sua donna:

Per avversa fortuna
Giace il corpo languente
Ma il suo proprio dolor non cura o sente
Che molto maggior male
Fiede l' alma infelice e più mortale.

Nel secondo di sedici strofe lagnasi d' esser abbandonato e negletto da colei « che l' allettò co' vezzi ed ora lo disprezza »:

Se 'l tuo Amore, o Lucilla,
Mi conduce a morire,
E per tal via deve il mio duol finire;
Qual fia tua crudeltade,
Se più in morte che in te trovo pietade.

Del terzo parleremo appresso; e del quarto non accade osservar altro ch' è in 14 strofe ed è rivolto da una donna a un « franciosetto gentile, » il quale con « l' amoroso viso Torrebbe il vanto a quel del bel Narciso. » Col quinto egli torna con dieci strofe a Lucilla:

Sarà dunque pur vero
Che mi lasci, o crudele,
Che lasci l' amator tuo sì fedele.
Dunque sentir degg' io
Dalla tua bocca uscir: Aminta addio!

Digitized by Google

La qual cosa ci conferma nell' idea che Lucilla delle ripulse sia la stessa ninfa che « avvolta in viril manto » si recò a cenare una notte con Aminta, il quale poi con altre trentaquattro simili strofe nel settimo componimento e con otto nell' ottavo, lamentasi prima della crudeltà e poi dell' assenza:

La mia bella Lucilla
Se mi guarda mi uccide
Ma la vita mi dà se poi sorride:
Strali da gli occhi scocca
Ma la piaga di quei sana la bocca....
Così dunque infedele
Le tue finte parole
Qual nebbia se ne van dispersa al sole;
E i falsi giuramenti
Qual nebbia se ne van dispersa a' venti.
Scorso è il quinto, o Lucilla,
Oltre al decimo giorno
Che mi lasciasti e ancor non fai ritorno.
Così potrei soffrire
Che la tua assenzia m' habbia a far morire..
Promettesti e giurasti
Di tornartene a volo
E i sette non passar di un giorno solo
Or di tornar non curi,
Ahi fallaci promesse, ahi falsi giuri.

Il settimo componimento è bensì di otto strofe; ma ogni strofa è di undici versi ottonari compreso il ritornello, rimati a bacio, meno il primo verso ch' è libero. É una maggiolata a Lucilla, che comincia e finisce così:

O Lucilla graziosa
Gli è passato il vago Aprile;
Ma di Maggio più gentile
Son tornati i lieti giorni
Vedi i prati tutti adorni
E coperti di bei fiori,

Digitized by Google

E di quanti bei colori
Han fregiato il verde manto:
Ma il tuo viso porta il vanto
D' ogni più leggiadro fiore.
Viva Maggio e viva Amore.
Perchè pensi gentil Dama
Che la terra si rivesta
Di fiorita e bella vesta?
L' è del cielo innamorata;
E da quello fecondata
Produrrà poi frutti cari;
Perchè dunque non impari
Ad amare un giovinetto
E così con tuo diletto
Frutti aver con dare un fiore.
Viva Maggio e viva Amore.

I sedici distici in endecasillabi tronchi sono nuovi pel tempo; e par che l' autore li abbia fatti per chiudervi quasi i singhiozzi della sua passione:

Amante più fedel non è di me;
Ma 'l mio fido servir non ha mercè.

Quando più chieggio al mio martir pietà,
Tanto più l' amor mio crudo si fà.

Ch' io fui contento appien tempo già fu;
Or contento nè pace non ho più.

Speme d' aver più bene, oimè, non ho
Dunque senza soccorso io mi morrò!

In terzine (30) non ha scritto che un solo componimento; ed esso risponde allo stato dell' animo turbato dal tradimento dell' amante:

Vita mi promettesti alma e serena
Con dolci sguardi e con sospiri ardenti
Con faccia di pietade, e d' Amor piena.
Or le promesse tue son sparse a' venti
Il promesso gioir cangiat' è in duolo,
Piangete occhi miei lassi, occhi dolenti.
Or che 'l ben che bear dovea me solo
Per ultimo mio danno altri possiede
Spiega ver me morte pietosa il volo....

Digitized by Google

In quartine son tre componimenti. Il primo di 9, in decasillabi piani e tronchi, co' quali chiede amore o morte:

Lucilla mia, quel tuo bel sguardo
Il core e l' alma sì m' infiammò
Che giorno e notte avvampo et ardo
E un sol momento requie non ho.
Quand' io ti vidi quel dì fatale
Per me crudele infausto dì
Da' tuoi begli occhi uscì lo strale
Onde Cupido m' arse, e ferì....

Il secondo é di 12, sullo stesso metro, che, come il primo, sembra fatto per esser cantato: non ha gran valore, anzi non ha alcun valore, se non quello della confessione finale:

Solo confesso e mi è noioso
Che in me non sono grazie o virtù,
Ma col tuo core sì generoso
A' miei difetti supplisci tu.

Restano in ultimo una così detta « Canzone marinaresca », di sette strofe a 13 versi col congedo di sei, la quale canta del « Vello d'oro, » e dice cose.... di questo mondo troppo lusinghiere perchè sieno riportate, sebbene essa potrebbe dimostrare la somiglianza di stile, di lingua e di soggetto a' versi attribuiti al padre Galileo; poi un' ode alla « Madonna Spirituale » fatta di 18 quartine a rime ABBA; e un' altra col titolo « Stabat Mater, » ch' è il terzo de' componimenti a strofe di cinque versi fra settenari ed endecasillabi. Riportiamo l' una e l' altra per più largo saggio:

Digitized by Google

ALLA MADONNA SPIRITUALE

Madre di Dio dopo i perduti giorni,
Perduti ahi lasso in più d' un vano errore,
Sento una voce risonarmi al core
Ch' alla smarrita via del Ciel ritorni.
Ma qual nocchier sospira, e si confonde
Che vede il porto omai poco lontano,
E tenta e studia d' arrivare in vano,
Che gliel vietano i venti avversi, e l' onde.
Tal' è l' afflitta e mesta anima mia:
Ben la celeste voce ode, et ascolta;
Ma dal vizio confusa in ch' ella è involta,
Al suo scampo non sa trovar la via.
Chieder vorrebbe alla tua mano aita;
Ma cieca negli errori umani e sciocchi,
Come, misera, può rivolger gli occhi,
Vergine bella, in te di sol vestita?
Quasi della salute sua dispera,
Per il peccare che s' annida in lei;
Ma se de' peccator rifugio sei
Vergine santa, fa ch' ella non pera.
Ricordati, o di Dio madre pietosa
Che del figliuolo tuo quest' è fattura;
E che per questa ei giacque in sepoltura
Dopo morte sì cruda, e obbrobriosa.
Se per torla d' Averno al crudo mostro
Devo lavar col pianto i suoi difetti:
Fa che tanto dal cuor lagrime io getti
Quante sparge or la man stille d' inchiostro.
Fa che sì nobil preda si ritolga
Al fier nemico a divorarla accinto;
E che uscito da cieco Laberinto
Per sicuro sentiero omai si volga.
Il tuo divin favor dunque le presta,
Senza di cui son le sue forze inferme;
Che a te sol si concede al crudo verme
Calcar col divin piè l' orribil testa.
O dell' irato mar lucida stella
Togli dagli occhi miei d' errore il velo,
Che fisandoli in te mia scorta al cielo
Possa schivar qua giù sirti, e procella.
O puro, o terso specchio, in cui risplende
L' imagin vera del divino aspetto;

Digitized by Google

Scopri e palesa all' alma ogni difetto,
E col consiglio tuo fa che l' emende.
Fonte di grazia, la cui limpid' onda
Segnalare al gran Re de' Regi piacque;
Con le tue vive e salutifère acque
Purgami l' alma oimè pur troppo immonda.
Immacolato Giglio, intatta Rosa
Purifica il mio cor, col grato odore,
Dell' immensa onestà, ch' al tuo fattore
Ti fece a un tempo Figlia, Madre, e Sposa.
Trionfal palma, che spezzando il peso
Di nostra umanitade, al ciel t' ergesti:
Fa che cosa mortal non mi arresti,
Mentre ch' io sono a seguitarti inteso.
Incorruttibil cedro, et odorato
Del celeste Sion degno ornamento:
Concedimi ch' io viva alfin contento;
E sotto l' ombra tua posi beato.
O bellissima oliva, alma e vivace
Pianta che illustri i begli eterei campi;
Dammi, perch' io da tanti affanni scampi,
Quella che il mondo non può dar, la pace.
Allor che sciolto dal mortal suo velo
Quest' alma al suo fattor spiegherà il volo;
Grazie gl' impetra appresso al tuo figliuolo,
Ch' entri per te, che ne sei porta in Cielo.
Se profonda umiltà, Vergin ti trasse
A dominar le stelle; e 'l Paradiso:
A me che Terra son volgi il bel viso
E le mie preci accogli umili, e basse.

STABAT MATER.

Stava l' afflitta madre
Sotto la dura Croce,
Mentre il figlio pendeva in pena atroce;
Mirando il divin verbo
Per gli iniqui patir martirio acerbo.
O qual fiero dolore,
O qual cruda saetta
Trafisse allor la Vergin benedetta,
Che l' unico suo figlio
Vidde di sangue (ohimè) tutto vermiglio.
Fu infinito il suo duolo
Nel vedere in sul legno

Digitized by Google

E languire, e morire il caro Pegno;
E dell' inclito Agnello
Far da gli empi crudel strage, e macello.
Ben di cuor d' empia fera
Si potrebbe dar vanto
Chi non piagnesse al dì lei mesto pianto;
Sì mesto ed angoscioso,
Che l' Inferno potea render pietoso.
Qual sì barbaro core
Potria mai rimirare
Senza pietà le di lei pene amare;
E con asciutto ciglio
Veder lei semiviva, e morto il figlio?
Per gli errori infiniti
Dell' ingrate sue genti
Vedd' ella il buon Gesù posto in tormenti:
E afflitto, e flagellato
Spirar l' alma da tutti abbandonato.
Deh fa madre pietosa
E fontana d' amore
Che la morte di lui pianga, e 'l mio errore:
Ch' io sò ch' ei fu confitto
Et in croce morì pel mio delitto.
Madre santa di Cristo,
Perch' ei di me s' appaghe
Affiggi nel mio cuor sue sante piaghe;
E concedimi ch' io
Arda sempre d' amor per lui mio Dio.
Fa ch' io pianga teco
E nel cuor mi stia fisso
L' aspro martir del santo Crocifisso,
Che per bontà infinita
Volle in croce morir per darmi vita.
Per sì giusta cagione
Il dolor mi fia caro,
E 'l distillarmi teco in pianto amaro.
Deh fa dunque ch' io stia
Teco sotto la croce, o madre pia.
Delle umane sue pene
Fammi, o vergin, consorte:
Fammi il frutto sentir della sua morte:
Fa ch' io lavi nell' onda
Del santo sangue suo l' anima immonda.
Fa ch' io pianga il tuo duolo
Sin ch' io viva, o Signora;

Digitized by Google

Che così spererò vederti ancora,
Dalla terra diviso,
Coronata di gloria in Paradiso.

III.

L'altro Codice, di provenienza Nani, or trovasi nella Biblioteca di S. Marco a Venezia. È segnato nella Classe IX degl' Italiani, col numero CXXXVIII; anch' esso autografo, e perciò del secolo XVII; cartaceo, misura M. 0, 222 X 0, 165; ha 252 pagine con numerazione contemporanea, con 28 righi per pagina costantemente. Alla prima carta bianca di guardia anteriore, seguono quattro altre non numerate. Sulla 1.ª il titolo, così (alquanto diverso da quello riportato più inanzi dato dal Morelli):

L' Oracolo
di Merlino Profeta
distinto in Ottantaquattro Profezie
nelle quali ad altrettanti quesiti si
danno varie, et adequate Risposte
tratto da gli antichi
scritti
di quel gran Savio
e nella Forma ridotto
di
Licinio Fulgenzio Nej Aretino
1648
cioè
Vincenzio Galilei Fiorentino.

In questo, come vedesi non è punto « mascherato », ma « svelato » dall' Autore stesso il proprio anagramma, poichè l'aggiunta è della stessa mano di lui.

La 2.ª carta è bianca; la 3.ª e 4.ª nel retto e nel verso hanno per dir così, un Indice, e una Tavola nu-

Digitized by Google

merica, che dànno un' idea esatta dell' Opera. Poichè sono ottantaquattro le Profezie, esse son divise: 28 (da 1 a 28) per gli uomini; 28 (da 29 a 56) per le donne e altrettante (da 57 a 84) comuni agli uni e alle altre, nel modo che testualmente trascrivo:

TAVOLA DE' QUESITI PER GLI UOMINI

Prof.ª 1. Se devi legarti in matrimonio.
» 2. Se starai gran tempo a pigliar moglie.
» 3. Di quali condizioni sarà la tua consorte.
» 4. Se la tua consorte è fedele e casta.
» 5. Se la tua Donna è gravida di te o d' altri.
» 6. Se essendo morta la prima dei pigliar altra moglie.
» 7. Se la tua Innamorata ti ama.
» 8. Se goderai la Donna amata.
» 9. Se la Donna tratta teco per interesse.
» 10. Se generalmente sei amato o odiato.
» 11. Se l' amico ti è fedele o simulato.
» 12. Se il tuo Servitore è fedele, o quale ei sia.
» 13. A che sei inclinato per natura.
» 14. Se devi darti all' esercizio dell' Armi.
» 15. Se farai profitto nelli Studi.
» 16. Se haverai alcuna dignità.
» 17. Se devi entrare a servire in Corte.
» 18. Se hai la grazia del tuo Padrone.
» 19. Se partendo dal Paese havrai buona fortuna.
» 20. Se farai guadagno o perdita nel tuo negozio.
» 21. Se devi vendicarti dell' offesa ricevuta.
» 22. Se sarai vittorioso nella quistione.
» 23. Quali pensieri abbia il tuo nemico verso di te.
» 24. Se sarai mai carcerato.
» 25. Quali malattie haver dei.
» 26. Di che morte hai da morire.
» 27. Qual fama lascerai di te dopo morte.
» 28. Se dopo morte sarai salvo.

Digitized by Google

TAVOLA DE' QUESITI PER LE DONNE

Prof.ª 29. Se devi maritarti, o farti monaca.
» 30. Se haverai per marito chi tu brami,
» 31. Di che condizione o qualità sarà tuo marito.
» 32. Se il tuo Consorte ti è fedele, o segue altre Donne.
» 33. Se saranno scoperti i tuoi Adulterij.
» 34. Se condurrai il parto a bene.
» 35. Se partorirai maschio o femmina.
» 36. Se devi fare altri figliuoli oltre i già fatti.
» 37. Se morirà o camperà la Creatura.
» 38. Qual partito elegger dei essendo Vedova.
» 39. Se il secondo tuo marito sarà meglio o peggio del primo.
» 40. Se hai da esser mai innamorata.
» 41. Se l' Amante tuo ti ama cordialmente.
» 42. Se il desiderato Amante goderai.
» 43. Se nell' amore hai rivale alcuna.
» 44. Se teco si riconcilierà il tuo amante.
» 45. Se quello che fu il tuo Amante pensa più al tuo amore.
» 46. Se morirai prima o dopo il tuo Amante.
» 47. In che concetto sei tenuta.
» 48. Se universalmente sei amata dalle Persone.
» 49. Qual' esercizio dev' essere il tuo.
» 50. Se la tua serva è fedele e buona.
» 51. Quali infermità haverai.
» 52. Se la donna inclina più alla religione o a maritarsi.
» 53. Se quella che tu di' è Vergine.
» 54. Se la Donna che dici è onorata e da bene.
» 55. Se la Donna che dici farà figliuoli.
» 56. Se quella che dici è gravida.

TAVOLA DE' QUESITI COMUNI

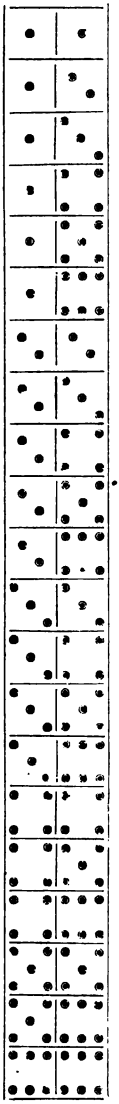
Prof.ª 57. Se sei per avere mai figliuoli.
» 58. Se i tuoi figliuoli faranno buona riuscita.
» 59. Se morirai prima o dopo di chi ti è consorte.
» 60. Se quello di che dubiti è vero o falso.
» 61. Se il tuo desiderio haverà effetto.
» 62. Se haverai vita lunga o breve.

Digitized by Google

Prof.ª 63. Se haverai vita felice o tribolata.
» 64. Se vincerai nel giuoco.
» 65. Se vincerai o perderai la lite.
» 66. Se troverai la cosa persa.
» 67. Se haverai alcuna eredità.
» 68. Di che qualità siano i tuoi contadini.
» 69. Che cosa significhi il tuo sogno.
» 70. Se la prigionia di chi dici sarà breve o lunga.
» 71. Se il Reo confesserà alla tortura.
» 72. Se il Giudice è retto nel giudicare.
» 73. Se il Reo sarà condannato o assoluto.
» 74. Se il Bandito che dici si rimetterà.
» 75. Come stia l'amico assente.
» 76. Quando ritornerà l'amico assente.
» 77. Se il matrimonio che dici haverà effetto.
» 78. Se l'infermo guarirà o morirà.
» 79. Se sarà abbondanza o carestia.
» 80. Se sarà guerra quest'anno.
» 81. Se l'anno avvenire sarà meglio o peggio del passato.
» 82. Quali malattie regneranno quest'anno.
» 83. Se si farà la pace tra due nemici.
» 84. Se le nuove son vere o false.

Or, perchè la Profezia di ciascuno dipendesse dalla sorte, l'Autore ha trovato un eccellente sistema. Ha diviso ogni Profezia in 21 quartine, quante sono le combinazioni de' punti sulla faccia de' dadi, e ne ha fatto uno specchio, a fianco del quale ha posto il quadro numerico delle profezie, il quale tripartito, e avendo a sua volta ogni partizione sette colonne, viene ad aver anch'esso la corrispondenza al numero ventuno, e a quello delle 28 Profezie d'ogni serie. Per maggior chiarezza, ecco il quadro, qual'è disegnato dall'Autore.

Digitized by Google

1.		1	2	3	4	5	6	7
2.		8	9	10	11	12	13	14
3.		15	16	17	18	19	20	21
4.		22	23	24	25	26	27	28
5.		29	30	31	32	33	34	35
6.		36	37	38	39	40	41	42
7.		43	44	45	46	47	48	49
8.		50	51	52	53	54	55	56
9.		57	58	59	60	61	62	63
10.		64	65	66	67	68	69	90
11.		71	72	73	74	75	76	77
12.		78	79	80	81	82	83	84
13.								
14.								
15.								
16.								
17.								
18.								
19.								
20.								
21.								

Digitized by Google

Così, non senza piacevole sorpresa, e spesso con sprazzi d' umorismo o di gaiezza, l' interrogante troverà in ciascuna delle Profezie qualche cosa lieta o triste che l' Oracolo gli risponda. E poichè l' opera è tuttora inedita e inesplorata, nè v' è certezza che un coraggioso editore (speriamo sia il Favaro) la dia intera alla luce, ne offro qui in saggio la 1.ª per gli Uomini, la 2.ª per le Donne, la 3.ª comune. e la 4.ª molto originale. In tal guisa il lettore potrà veder quanto il discepolo sia degno del Maestro, e se l' uno e l'altro si siano divertiti a lusingare con strane previsioni la credulità de' contemporanei.

PROFEZIA 1.ª

1. Che ti devi ammogliare io ti rivelo,
   E se sei saggio al detto mio da' fede.
   Legge l' approva e la Natura il chiede,
   E il matrimonio è d' ordine del Cielo.
2. Se vuoi ch' io te ne dica il mio parere
   Io tengo che le sieno un' invenzione
   Di qualche bell' umore in conclusione
   Sì dico che le nuove non son vere.
3. Gran tempo ancora si vorranno male
   Sì l' un che l' altro l' Ira oppresso tiene,
   Pur faran pace alfin, che non conviene
   Che l' odio de' mortali sia immortale.
4. Se pur la verità vuoi ch' io ti narri,
   A me non pare che temer si possa
   Altro male in quest' anno che la tossa
   Infreddazioni, scese, asme e catarri.
5. Se quest' anno passato è stato tristo,
   Quest' avvenir sarà molto peggiore:
   E si sentirà spargere un homore
   Tra la gente che sia nato Anticristo.
6. Tinta di Sangue l' ottomana Luna
   Guerra minaccia all' ortodossa gente,
   Già d' Armata barbarica possente
   Sotto le vele aperte il mar s' imbruna:

Digitized by Google

7. Il ciel farà di quella innamorato
Fecondo il sen della gran madre antica;
Onde senza durar troppa fatica
I poveri haveranno un lieto stato.
8. Non li posson giovar le medicine
E 'l primo dì che si distese in letto
Si conobbe mortal il Poveretto,
Et allor sospiró verso il suo fine.
9. La coda ci vuol mettere il Demonio
Vago di scompigliar questo negozio;
Ma un' altra coda non istarà in ozio,
Onde alfine havrà effetto il matrimonio.
10. L' amor ch' ei porta al vago viso adorno
D' una persona che a lui non vuol male
Li presterà securamente l' ale
Perch' ei volando faccia a Lei ritorno.
11. Cattiva nuova non ti do nè grata;
Perchè 'l tuo amico sta la notte fuora,
Per l' Amore ch' ei porta a una signora,
Ha preso finalmente un' imbeccata.
12. A tua posta tu puoi mutar discorso.
Il tuo Bandito più non rivedrai,
Che va ramingo nè trovar dei mai
Nell' esilio infelice alcun soccorso.
13. Per cosa puoi tener sicura e certa
Che costui sarà in breve condannato:
E sebben grave il suo delitto è stato,
Havrà maggior castigo ch' ei non merta.
14. Ama il giudice tanto la giustizia
Che in tutto parmi trasformato in lei:
Onde s' io le dicessi il ver direi
Ch' egli sia veramente una Giustizia.
15. Costui canterà al suon d' uno strumento
Che si solea chiamar già monocordo,
Or Mona Corda: vo dir chè il Balordo
Insomma non starà sotto al tormento.
16. Questa risposta alla domanda tua
Arreca la mia vera Profezia
Breve sarà di lui la prigionia
Perchè breve sarà la vita sua.

Digitized by Google

17. Questo tuo sogno è proprio una chimera;
E tu ci vuoi far sopra un concistoro,
Non l' interesserebbe Artemidoro
Che scrisse in tal materia un' opra intera.
18. Senza far troppe chiacchiere e sermoni,
In due parole vo venir al buono.
Sappi che questi contadini sono
La metà tristi, e l' altra poco buoni.
19. Cerca d' haver qualch' altro assegnamento
D' accrescer roba che con l' altrui morte;
Che se vivi con speme di tal sorte
Ti troverai le man piene di vento.
20. Se con la mia risposta ora ti attristo
Ti dico in verità che mi dispiace.
Tu non sei per trovarla. Or datti pace,
Perchè l' è roba alfin di mal' acquisto.
21. Ti fiderai di certi manigoldi
Che ti terranno smunto il borsellino;
E alfine s' io non son falso indovino,
Perderai con la lite il tempo, e i soldi.

PROFEZIA 29.ª

1. Se devi maritarti, o stare in cella
Ora non voglio dir l' opinion mia:
Ma pigliane consiglio dalla zia,
Da meza scala e dalla tua sorella.
2. Tu sei pieno di colpe inique e ree:
Ma specialmente in te manca la fede
Circa i premi e le pene; e chi non crede,
Che l' inferno ci sia provar lo dee.
3. Tu se' un volpone a dirla qui tra noi;
Però le tue tristizie or non si sanno:
Ma poi dopo la morte si sapranno,
E un bel dirsi farà de fatti tuoi.
4. Perchè tu hai sempre il naso che ti gocciola;
E temi il vento, la nebbia, i crepuscoli
E ti penetra il freddo tutti i muscoli,
Morirai soffocato dalla gocciola.

Digitized by Google

5. Pieno di mal franzese in sino all' ugna
Se fuggir tu potessi il tuo destino
Direi che tu adoprassi il moccolino.
Ma invano a quel ch' ha a esser si ripugna.
6. Nuova non posso darti se non rea
Lungamente in prigione hai da patire:
Pur dopo molto tempo n' hai da uscire,
E a confine andrai forse, o in galera.
7. Odio immortal ti porta il tuo avversario,
Et ha l' anima colma di perfidia.
Occultamente alla tua vita insidia:
E di già n' ha parlato ad un sicario.
8. L' uno e l' altro è valente cavaliero
Ma da lontan: però dir non accade
Quante tacche farete su le spade
Nel vostro assalto periglioso e fero.
9. Lascia il pensier di vendicarti adesso;
E più tosto l' ingiurie tue perdona.
Che non è il vendicarsi opera buona;
Ma bene è gran virtù vincer se stesso.
10. Di roba acquisto, e perdita d' onore
Farai, che in te, con poco tuo decoro,
Crescerà l' avarizia al par dell' oro:
Onde del danno fia l' util peggiore.
11. Ogni volta puoi tu metterti in via:
Ma nel passare i fiumi apri ben l' occhio,
Se tu non sai nuotar come un ranocchio,
E non vuoi bere più che all' osteria.
12. Col tuo padron non c' è da far avanzi:
Credilo a me, che non so dir bugia.
Non t' ama punto, e ti vuol mandar via;
Però fia ben che tu ti levi inanzi.
13. Non so se guardaroba, o maiordomo,
O Scalco, o Cameriere, o Secretario:
Ma in Corte luogo havrai non ordinario;
Ma col tempo farai del certo il tomo.
14. In questo non havrai fortuna buona:
Non perchè in te non sia merto, e valore.
Ma perchè 'l grado oggi si da, e l' onore,
Non a chi merta più, ma a chi più dona

Digitized by Google

15. Farai molto profitto nelli studi
Che ti sarà minerva porta e duce:
Ma pei sentier, che alla virtù conduce,
Convien che molto ti affatichi e sudi.
16. Dall' Armi sarà ben che t' allontani;
E levatele pur di fantasia;
Perchè la guerra non è l' osteria,
Dove sì bene sai menar le mani.
17. Benigno influsso dalle cose oscene
Stacca tua mente, e la solleva al cielo
Ond' avrai d' esser sempre sommo zelo
Se non religioso, huomo da bene.
18. Gli adopra in quel servizio il suo e il tuo....
Il tuo perchè si serve del tuo havere
In pagar quella, che li fa piacere:
Ma in quanto al resto poi gli adopra il suo.
19. Ch' io biasimi costui già non conviensi,
E ch' ei non sia fedele non ti dico:
Anzi t' affermo, ch' ei t' è buon Amico;
Ma non tanto egli può quanto tu pensi.
20. Chi molto non t' amasse, al mio parere,
Ben si potrebbe dir che fòsse gonzo;
Anzi sarebbe pure un huom di bronzo,
Tanto amabili son le tue maniere.
21. Ama quei che hanno assai conoscimento,
E son dotati di buon naturale:
Però vero è il suo amor se tu sei tale;
Se no ella ha qualch' altro assegnamento.

PROFEZIA 57.ª

1. Che da seme non è la tua radice
Da una tua amica ho già sentito dire.
E tu Madonna non puoi concepire,
Per un difetto che hai nella matrice.
2. Che sia pregna costei dubbio non c' è;
E credi a me, che di sicuro il so,
Che sì bravo è colui che l' impregnò,
Che a un tratto impregnerebbe ancora te.

Digitized by Google

3. Pur che la voglia ne farà anche assai:
E se vorrà ne troverà la via,
Come altre volte, che a non dir bugia,
La n' ha fatto qualcun, che tu non sai.
4. Chi di lei dice mal non dice il vero,
O ne sparla per odio e inimicizia;
Che la sua inviolabil pudicizia
Ne pur contaminata ha col pensiero.
5. Questo ti posso dire in conclusione.
Quello che lei tu credi, credo anch' io;
E col pensiero tuo s' accorda il mio,
E so, che non t' inganna l' opinione.
6. Ad altro pensa, che a i veli, e alla tonaca
Che l' ha cavata Amor quasi da secoli.
Or puoi saper senza che troppo specoli,
S' ella habbia voglia, o nò di farsi monaca.
7. Ci vorrà altro che bagnuoli, o sugna,
Per guarirti del mal, che un tuo vicino
T' attaccherà, che sarà di quel fino;
E te ne inzupperai com' una spugna.
8. La non è troppo vaga della rocca;
Più tosto mangia e dorme volentieri;
Anzi val tanto in questi due mestieri,
Che si addormenta col boccone in bocca.
9. Al mestier delle femmine l' invito,
Dico al filar, ch' è quel che tra voi s' usa:
E cercherai d' haver dritte le fusa,
Lasciando quelle torte al tuo marito.
10. Non c' è nessun che possa haverti a noia.
Troppo amabili son le tue maniere:
Troppo sei pronta a far' altrui piacere:
Credo che ne faresti insino al boia.
11. Alcun non c' è, che di te pensi male;
Anzi universalmente ognun ti tiene
Per saggia, per valente, e per da bene;
Et in vero Madonna tu sei tale.
12. Io giuocherei che ti par di dovere
Di campar più di lui; ma tu t' inganni;
Ch' egli più campar deve almen vent' anni
E dopo te due donne ha da godere.

Digitized by Google

13. In caligine involta oscura e densa
Ai sensi miei si cela il suo pensiero.
Torna a tirare, e poi ti dirà il vero
Che intanto penserò, s' ei più ci pensa.
14. Se in bocca io ti potessi dare un bacio,
Ti direi se la pace dee seguire
Perchè colui ti ha a schifo (sento dire)
Sol perchè il fiato ti puzza di cacio.
15. Puoi star per ora senza quest' affanno:
Ma fa, Madonna, al vago tuo carezze;
Perchè altrimenti sò ch' altre bellezze,
Senza dubbio verun te lo torranno.
16. D' ogni mese rosai ne son per tutto:
Ma un ne hai tu, che fiorisce ogni giorno.
Or sappi (non lo dico per tuo scorno)
Ch' un tal fior ti torrà d' Amore il frutto.
17. In modo ei fa che ti dovresti accorgere,
Che questa dama tua t' ama al contrario:
Pur io ti scuso, perchè all' ordinario,
Amore è cieco, e non può il vero scorgere.
18. Tu che nimica sei d' ogni mal' opra,
E tieni il cor da vanità lontano,
Ben ti difenderai, che Amore invano
Contro vera onestà sua forza adopra.
19. Te la dirò, madonna, chiara e schietta,
Se il primo bene ti faceva stare
Questo secondo tel farà scontare
Se mal sei stata di star peggio aspetta.
20. Madonna mia, per quel che vedo et odo,
So che sei desiata da più d' uno;
E ne dei contentar almen qualcuno:
Ma tocca a te a risolvere in che modo.
21. Quanto vorresti vivere tu stessa
Camperà certo; ma con trista sorte,
Che sempre ha da combatter con la morte,
Sì poca sanità li sia concessa.

Digitized by Google

PROFEZIA 51.ª

1. Dico Madonna che a gran rischio vai
(Per quanto io scorgo a tua fisionomia)
Fra un anno di patir idropisia;
Ma in capo a nove mesi guarirai.
2. La tua serva ti ruba in sin le brace
Pensa che al resto non te lo perdona
Et anco poi, se ben la non è buona,
Ad ogni modo a più di quattro piace.
3. So che di lavorar poca voglia hai;
Nè men sei atta a cose d'artifizio:
Però non sei per fare altro esercizio,
Se non quando talora a spasso andrai.
4. Tu hai molti fumi e poco arrosto, et anco
Tu sei più schifa che non è la tigna;
E per questo è perchè anco sei maligna,
Ognun t'ha a noia più che 'l mal del fianco.
5. Niuna magagna certo in te ritrovo;
Tu sei fra tutti in buona opinione
Fuor che da certi che fan professione
Di saper ritrovar il pel nell'uovo.
6. Se per l'Amante intender vuoi colui,
Ch'ami, e non t'ama, ei deve morir prima:
Ma se intendi di quel, che t'ama e stima,
Nè grato ti è, morrai prima di lui.
7. Quasi fuoco di paglia o di capecchio
Quel, che l'arse per te venuto è meno:
Voglia, e pensier mutati ha in un baleno,
E nuovo Amore ha già cacciato il vecchio.
8. Veggo eterna durar questa discordia,
Nè giammai vi unirete in amicizia;
Perchè tu attendi a domandar giustizia,
Mentre che chieder dei misericordia.
9. In questo Amor, Madonna, sete due:
Una sei tu, e l'altra una tua amica;
Che non pretende scavalcarti mica;
Ma amando te, ama le cose tue.

Digitized by Google

10. Saranno i tuoi desiri appien satolli,
Che a un vero amor si dee grata mercede.
Sol' affetto in voi due scorgo, e tal fede
Che insin' io bramo di portarti i polli.
11. Se ben costui per te par che si muoia
Negali sempre l' ultimo diletto:
Perchè in te scoprirebbe un tal difetto,
Che certo son, che gli verresti a noia.
12. Quel naturale instinto, mediante
Il qual mantien sua specie ogni animale
Ti farà solamente in generale
Vaga dell' uomo sì ma non amante.
13. Alle mani del primo eri migliore
Ch' or sei deteriorata al mio parere;
Però, Madonna mia, gli è ben dovere,
Che partito tu trovi anche peggiore.
14. Perchè tu vuoi cavarti i tuoi capricci
Dei d' un marito vero provvederti;
Se tu non vuoi che la gente s' accerti,
Che almeno due tu n' abbia di pasticci.
15. Nel fare acquisto di tal creatura
Suo padre di dormire aveva bisogno.
Non vedi tu, che la par fatta in sogno?
Però presto morrà stanne sicura.
16. Convien che un po' più spesso tu t' accoppi
Con quell' Amico, se pur voglia n' hai,
Che se t' attieni al mio parer farai
Degli altri figli; ma non però troppi.
17. Buona nuova da ver Madonna, ascolta.
Si dice, che secondo il tuo desire,
Un bel bambino devi partorire,
Non già questa, ma bene un' altra volta.
18. Io ti parlo da vero ora, e sul sodo.
Tu t' affatichi in modi così sconci,
Che gran fatto non fia, che tu ti sconci;
E però lascia stare, o muta modo.
19. Datti bel tempo pure, e sta sicura,
Ch' esser non puoi nell' avvenir scoperta;
Perchè già ognun lo sa per cosa certa;
Et a chi importa più non se ne cura.

Digitized by Google

20. Di continenza il tuo marito lodo,
Et a te sola è volto ogni suo affetto:
Ma tu hai della sua fe qualche sospetto,
Forse perchè non ti tratta a tuo modo.
21. Ti terrà il tuo consorte in festa, e in giuoco,
Chè sarà tutto gentilezza, e grazia:
Solo un difetto havrà per tua disgrazia,
Ti lascerà la notte dormir poco.

IV.

Tra le " Rime „ e le " Profezie „ corre la distanza di undici anni, e molta differenza d' arte, di stile, di lingua.

Le " Rime „ narrano non solo la storia d'un suo amore, ma lo stato dell' animo suo trambasciato, bizzarro, anelante sempre alla pace, che non trova. Non si sa chi fosse là Lucilla, che fu per lui cagione di tanti versi e forse di tante pene: il nome di lei resta nascosto sotto le misteriose lettere segnate sulla prima pagina del suo canzoniere, e se il Favaro non ne sarà l'Edipo, disperiamo di conoscerlo. Nè la scoperta sarà lode alla donna, che non fu per lui certo una Laura o una Beatrice; poichè, a credere a Vincenzio, sebbene non casta nè ritrosa, dopo avergli concesso le grazie, lo tradisce, lo fa spasimare, gli si nega e ritoglie e ridona, a capriccio. Certo, anche ne' versi, il poeta non mostra una grande e vera passione struggitrice; rivela invece lo smanioso desiderio della bellezza, che si risolve più in ardenza carnale, che in sentimento schietto e profondo. Egli non sa uscire che rare volte dalle imagini convenzionali, le quali, dal Petrarca a' Petrarchisti, giunsero sino al Bembo, al Chiabrera, a lui; anzi si compiace di quel vecchio repertorio di concetti e di forme, onde i poeti amorosi per quasi tre secoli cri-

Digitized by Google

stallizzarono, per dir così, la rivelazione de' palpiti e degli affetti. Parla d'amore, di dolore, di disperazione, sempre: ma poche volte trova la forma che li comunichi, e li ritragga veracemente. Gli manca la inspirazione che crea e vivifica. Ha invece, e questo a sua lode incondizionata, ne' tristi tempi della metafora, semplicità e disinvoltura, un po' meccaniche, un po' stente, ma rare ne' versaioli contemporanei; merito ch'ei deve senza dubbio alla lettura del Petrarca, de' Petrarchisti, del Tasso e dell' Ariosto. Massime del Tasso, dal quale, oltre una gran quantità di costrutti e d'emistichi, tolse il nome di Aminta per celare il proprio. Non si può chiarire se la Lucilla sia maritata o vedova, certo è libera di dar ritrovi e di accettarne, di partire e di tornare, di dar pranzi e persino di travestirsi e andare a passar qualche notte con l'innamorato. Perduto dietro a questa passione, già padre di tre bambini, ha di quando in quando punte di rimorso, e non le nasconde: si pente, tenta di resistere, si rammarica; ma poco dopo torna alle serenate, alle speranze, a' dispetti, alle gelosie, e alle infedeltà verso la sua Sestilia, che non dev'essere stata la felice fra le mogli. Talora, riconosce anche il suo abbassamento morale, la sua viltà, e giunge persino a invocare la Vergine, a chiederle perdono, protezione, aiuto, con accenti di sincerità non mentita, sebbene piglin le mosse dalla celebre canzone di messer Francesco. Tutto questo dimostra però in fin delle fini che in fondo non era quel gran cattivo che si vuol vedere da alcuni in lui; e che, facile al peccato, non evitava la penitenza. E penitenza avrebbe meritato per oscenità arieggianti quelle marinesche, senza averne la ricchezza del colorito e delle imagini, così da far parere volgare la voluttà, sguaiataggine il diletto. Alcune volte è stucchevole, prolisso; ripete a sazietà le medesime co-

Digitized by Google

se, stancando, senza stancarsi: non ha discernimento o raffinamento d' arte: scrive come forse suonava il liuto, con abbandono di persona che si compiace dell'esercizio favorito, senza limiti di tempo o di discrezione. Delle due sue novelle non si puo dir gran bene: non hanno alcuna tessitura geniale, comunque abbian dipinture evidenti e suggestive. Naturalmente, bisogna credere ch' egli cantasse tanto per svagarsi, e senza alcun intendimento letterario; com'è pur giusto supporre che tenesse in serbo per sè solo e la sua Lucilla quelle elucubrazioni, che non avrebbero lusingato la consorte. Ma non è da pensare che l' amore non sia stato vero: cento brani de' versi ne fan fede con circostanze così patenti, da non ammettere dubbio alcuno. Nell' ozio involontario de' paesi ov'ebbe dimora, e con la naturale propensione alla poesia, non era difficile che trovasse tempo a coltivar l' uno e l' altra, dedicandoli a una signora che meritava tanto omaggio. Notevole è intanto la varietà de'ritmi scelti, la ricchezza della lingua, e alcuni aggruppamenti di versi in istrofe sin' allora intentate, come l' uso de' tronchi; e più notevole ancora è il freschissimo sentimento della natura alitante da per tutto, e un certo arguto, pagano sorriso di celia burlona, che pervade e illeggiadrisce alcune composizioni, come nella " Maggiolata, „ nel " Franciosetto gentile, „ nella tramutazione dello sciagurato marito in gufo, ecc.

Le " profezie „ son poi frutto del tempo; e manifestamente un piacevole gioco molto ingegnoso pe' creduli, i quali si trovano non di rado a leggere un epigramma salace o un malo augurio. Già nella famiglia stessa di lui usava trarre gli oroscopi, come si fece per le sorelle Virginia (21 agosto 1600) e Livia (22 agosto 1601); e si rileva da documenti (Bibl. Naz. di Firenze, Mss. Galileiani, P. VI, 21 e 22); già di Francia dove-

Digitized by Google

vano esser giunte in Toscana da un pezzo le famose " Centuries et Propheties de Maytre Michel Nostradamus, „ il quale aveva goduto fama e onore presso Caterina de' Medici. Infatti Vincenzio foggia le questioni come lui, come lui le fa indipendenti le une dalle altre; e se non allarga la cerchia delle predizioni oltre il confine delle vicende domestiche e amorose, è semplicemente perchè egli di politica e di questioni religiose non si cura, e preferisce di scherzare in tono tra il Burchiello, il Berni e il Rosa, superandoli sovente per lo spirito, la grazia, la brevità e la purezza. Non è fatica da pigliare a gabbo lo scrivere ottantaquattro profezie, ciascuna di ventuno quartine, in somma mille ottocento settantaquattro quartine, oltre cioè settemila versi, se non elegantissimi tutti, tutti contenenti un'arguzia, una sentenza, una facezia. La qual cosa dà la misura d' un ingegno acuto, perspicace, osservatore, e d'una cultura non dispregevole, tanto più che per l'orditura stessa del lavoro erano essenziali rispondenze e pensieri da non potersi tirar giù con penna andante e facile vena.

Or qui accade di notare la evidentissima somiglianza di stile, di lingua e sin di licenza tra i versi di Vincenzio e quelli del padre suo o attribuiti a lui; e se avessimo potuto aver fra mano i manoscritti galileiani in proposito e altri documenti che bisogna aver sott'occhio per retto giudizio, avremmo ripresa a trattar con questo nuovo elemento di confronto dell' autenticità di quelle scritture, massime de' sonetti, alcuni de' quali sarebbero da rendere al figlio. Non è bene dimenticare che al Codice riccardiano delle Rime di Vincenzio, prima della recente numerazione, furono strappate delle pagine, che potrebbero essere state interpolate agli autografi o manoscritti paterni; che il Viviani, il quale

Digitized by Google

serbò di sua mano i sonetti pubblicati dal Salvini, era estimatore dell'ingegno di Vincenzio e poteva averli trascritti per dimostrare come " rinascesse per li rami „ certa facoltà del tronco; che la grafia del figlio non è molto dissimile da quella di Galileo giovine; che infine anche Vincenzio studiò e si divertì fin troppo a Pisa, e fu dottore anche lui; che nel sonetto, ove " esprime alla sua donna come egli langue per lei d' amore „ parlasi d'una " Alessi „, la quale troverebbe rispondenza nell' " Alessandra „ su nominata e nell' iniziale A, sotto cui celasi il nome della donna, cui egli dedica tutto il suo canzoniere, chiamandola " Lucilla „; che, in conclusione, di tutte le poesie stimate galileiane, poche sostengono la prova severa dell' autenticità, e credo sieno il " Capitolo in biasimo della toga „, " L' Enimma „ e la " Befanata „. Tutte cose che potrebbero, dopo l'esame de' suoi versi da noi fatto, portar nuova luce sull' argomento, e togliere di dosso al geniale scapestrato l' altra colpa di aver, non volendo, lasciato attribuire al padre sonetti come quello che comincia " Hor che tuffato il sol nell' onde hispane „, e l' altro neroniano " Mentre spiegava al secolo vetusto. „ Le sviste occorse già nell'assegnare al Galilei versi dello Strozzi e del Soldani, rendono necessaria una novella inchiesta, tenendo presenti i due nuovi documenti dianzi esaminati, non fosse per revocare ogni dubbio definitivamente, come si è fatto per altri scritti. E la somma diligenza del Favaro ci assicura che sarà fatta, e bene.

Digitized by Google